

Le infermiere pediatriche: lasciateci curare i giovani

di **Lorenza Castagneri**

Le infermiere pediatriche di Torino vorrebbero curare i loro piccoli pazienti anche quando crescono. Per farlo ora, con risultati migliori nelle terapie per le malattie gravi, rischiano di commettere un abuso. Per questo lanciano un appello affinché la loro volontà sia racchiusa in una legge.

a pagina 8



Le infermiere dei bimbi: lasciateceli curare quando crescono

«Con noi pediatriche guariscono meglio»

La storia

di **Lorenza Castagneri**

Sarebbe il regalo di Natale perfetto: poter curare i ragazzi, in via ufficiale, senza più rischi di essere accusati di esercizio abusivo della professione e lasciare sole le famiglie. Perché gli infermieri pediatrici, per legge, possono occuparsi soltanto dei pazienti che non hanno compiuto 18 anni. Ma ora succede questo: grazie al miglioramento delle terapie, i bambini ammalati che diventano adulti sono di

più e, in certi casi, anche se hanno vent'anni o più continuano a essere presi in carico dagli ospedali infantili e quindi dagli infermieri pediatrici. «È una buona notizia, ma per noi potrebbe essere un guaio: siamo abusivi».

Lo dice il gruppo del Pediatric Nurse Power, gli infermieri pediatrici torinesi impegnati perché la norma sulla categoria, datata 1997, venga modificata, permettendogli di potersi occupare anche di alcuni pazienti con più di 18 anni. Nel 2016, avevano presentato una petizione al Consiglio regionale del Piemonte. Una battaglia ora giunta alla Camera dei Deputati con un'interrogazione presentata da **Paola Binetti**, e al Ministero della Salute. «Che ha ritenuto valide le nostre ragioni e vuole appro-

fondire il tema».

Lo racconta la milanese Barbara Mangiacavalli, capo degli infermieri italiani, presidente nazionale della Federazione dei Collegi Ipasvi. Intanto, sul modello torinese, sono nati movimenti di infermieri pediatrici in Sicilia, in Puglia e in Campania e tutta la categoria — 13mila persone — adesso spera che la norma possa cambiare e in un modo preciso.

«Abbiamo fatto richieste specifiche», puntualizza il Pediatric Nurse Power. «Chiediamo che il Ministero ci permetta di curare i pazienti con più di 18 anni di due categorie: quelli con leucemie, perché è dimostrato che, in certi casi, i protocolli di cura pediatrici danno una risposta migliore e i pazienti con patologie rare che, purtroppo, talvolta, pur essendo adulti all'anagrafe

hanno altezza e peso come quelli di un bambino. Sono giovani che devono continuare a essere presi in carico da ospedale infantile. Noi chiediamo solo più tutele».

Per gli altri pazienti — con malattie croniche e disabili — invece, il movimento piemontese vuole l'attivazione di percorsi di transizione dalla gestione pediatrica a quella dell'adulto. Reti che, sovente, non sono ancora previste, con il rischio concreto che le famiglie non sappiano dove andare quando l'infantile deve dimettere i figli diventati maggiorenni. «Cosa che non possiamo permettere, come inaccettabile è che un presidio per bambini ospiti sempre più giovani adulti. Le direzioni sanitarie potrebbero anche decidere di assumere solamente

infermieri non pediatrici che, per legge, possono occuparsi anche dei minori di 18 anni ma che, nei tre anni di università, studiano pediatria per 30 ore in tutto, mentre noi siamo

specializzati».

Insomma, modificare le norme andrebbe a vantaggio sia degli ammalati sia degli operatori sanitari. «Le strade potrebbero essere due: o il de-

creto o la strada legislativa, partendo con una conferenza Stato-Regioni. Io sono fiduciosa», aggiunge ancora Barbara Mangiacavalli.

E, tornando al Piemonte,

per la prima volta quest'anno, tra i candidati ai vertici del nuovo Collegio Ispasvi ci sono anche due infermiere pediatriche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il gruppo

● Pediatric Nurse Power è un gruppo fondato da cinque infermieri pediatrici che lavorano in ospedali torinesi

● Nel luglio 2016, hanno presentato una petizione per curare i maggiorenni al Consiglio regionale del Piemonte firmata da 309 colleghi

● A novembre, la deputata **Paola Binetti**, come prima firmataria, ha presentato una interrogazione alla Camera e presto ne potrebbe arrivare un'altra al Senato. Nel frattempo sul tema anche il Ministero della Salute si è attivato



L'appello

Chiedono che la legge lo consenta
Ora sarebbe reato

